



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich



FUNERALI DI DON GIOVANNI MARIA BELLI

San Vito di Cadore, 9 novembre 2008

Lecture della Dedicazione della Basilica Lateranense

La basilica di san Giovanni in Laterano è la cattedrale del Papa: è capo e madre di tutte le chiese; per questo la festa della sua Dedicazione si estende a tutte le chiese della cattolicità.

Anche noi la celebriamo in questa chiesa accompagnando con il rito delle esequie uno dei suoi numerosi figli sacerdoti: don Giovanni Maria Belli che qui ha avuto le ispirazioni per rispondere alla chiamata di Dio ed è cresciuto lavoratore generoso a favore di tutta la cattolicità. Il suo nome “Giovanni Maria” fa pensare la sua limpida devozione a Maria, soprattutto alla Madonna del Carmine che ha portato in Brasile come titolo di chiese e patrona di comunità.

Il vangelo ci racconta di Gesù che, pieno di sdegno, caccia dal tempio, con la frusta e buttando all’aria le bancarelle, l’attività di mercato. I discepoli ricordano il fatto richiamando parole antiche del salmo 69: **“Lo zelo per la tua casa mi divorerà”**. E poi il vangelo prosegue con le parole di Gesù che presenta se stesso come il vero tempio: **del suo corpo si farà mercato, sarà violato, profanato, distrutto con torture fino alla morte in croce. Ma “in tre giorni lo farò risorgere. Egli parlava del tempio del suo corpo”**.

E il tema del vero tempio lo ritroviamo nella lettura di san Paolo ai Corinzi: **“Voi siete edificio di Dio. Come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce”. Il fondamento è Gesù Cristo. “Lo Spirito di Dio abita in voi. Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio che siete voi”.**

Nella lettura dal profeta Ezechiele viene annunciata la fecondità del tempio, del tempio corporeo di Gesù nato da Maria, di noi battezzati che facciamo parte di questo corpo vivo che nasce e si alimenta nella Chiesa. L’acqua è simbolo di salvezza.

Pensando alla vita e all’operosità di don Giovanni Maria darebbe voce ai nostri sentimenti il canto *Vidi aquam*: **“Ecco l’acqua che sgorga dal tempio santo di Dio, alleluia! E a quanti giungerà quest’acqua porterà salvezza ed essi canteranno. Alleluia, alleluia!”.**

In una nota consegnataci nel maggio 2007, dal titolo “Curriculum”, su cinque fogli, abbiamo con parole concise il suo percorso di vita che sentiremo riassunto dal Vicario generale al termine, prima del commiato.

Accogliendo la Parola della festa di oggi, voglio richiamare per noi sacerdoti e per tutto il popolo di Dio quattro spunti.

1. I genitori Giuseppe e Angelica Fiori, quest’ultima sorella dei monsignori Luigi e Angelo Fiori, hanno fatto crescere una famiglia cristiana: due sacerdoti (don Gioacchino di 7 anni più vecchio di don Giovanni, morto a Salce nel 1990), altri figli che sono stati, insieme ai loro familiari, molto

vicini ai due fratelli sacerdoti. Una famiglia che qui in questa chiesa veniva ad attingere l’acqua che zampilla per la vita eterna. L’appartenenza alla Chiesa nasce e si sviluppa soprattutto tra le mura di casa e questa appartenenza porta al dono di sé fino ai più lontani confini del mondo, contribuisce in modo determinante a farci cittadini del mondo e della patria che è nei cieli.

2. Il senso della dignità della persona umana don Giovanni lo mostrava nel suo portamento, nella cordialità dei rapporti pur essenziali con le persone, nel privilegiare le opere di carità (penso alla costruzione della Casa di Riposo a Tai e a tante altre opere nelle aree più periferiche e povere, nelle sue sei missioni nel mondo). Il fondamento per rispettare la nostra e altrui dignità sta nella Parola che abbiamo ascoltato: noi, con il nostro corpo, siamo tempio di Dio.
3. “Lo zelo per la sua casa lo divorava”: ha costruito 18 chiese ma fornendo le comunità – le Chiese vive – di scuole, ambienti e case. Da architetto ha posto il buon fondamento, ha insegnato ad altri a costruire, sapeva educare secondo le parole: “Ciascuno stia attento a come costruisce”. Quindi era deciso nel partire, nel lasciare ad altri, e nella forma più discreta.
4. Infatti lo stile di vita nel portare a compimento quello per cui si sentiva chiamato da Dio, con la guida del direttore spirituale, sta in parole che ha scritto sul curriculum. Ecco cosa scrive nel 1974 da Tai: “Partenza silenziosa. Comincia il tempo di missione: in mezzo al popolo, in aree periferiche dove c’è tutto da piantare”. Nel 1982, da Carmolandia (Brasile): “Partenza silenziosa per l’Amazzonia”. Nel 1995, da Macapà: “Partenza silenziosa per l’Italia”. E alla fine delle lunghe tappe, dopo la prima

serie di missioni: “Laudato sii mi’ Signore”; alla fine della seconda serie: “Benedigamos ao Senhor”.

Grazie, don Giovanni! In questa chiesa hai imparato nel canto dei vesperi: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria”.

Sei vissuto da uomo di Dio, in abiti sacerdotali e in tuta di lavoro: servitore fedele della Chiesa.

In te il Vangelo non è stato lettera morta.

Se si potesse farlo, la vera e propria storia della Chiesa sarebbe la storia di uomini come te, vissuti lontano dalle luci della ribalta. Ci auguriamo di poter conoscere di più – con una ricostruzione accurata dalle sei missioni – quello che raccontavi nelle ultime settimane senza che potessimo distinguere le parole.

Ti abbiamo assicurato sul letto del dolore quello che ora è ancora più vero: tanti, tanti ti seguivano con affettuosa preghiera dalle nostre parrocchie, soprattutto Cortina d’Ampezzo dove eri in servizio, ma anche dalle varie parti del mondo dove sei arrivato con i tuoi viaggi per impiantare la Chiesa.

Ora tutti sono in comunione con noi in questa celebrazione. E coloro che hai ormai incontrato nella Gerusalemme del cielo ti riconoscono come colui che ha portato loro l’acqua della salvezza e cantano con te: “Alleluia, alleluia! Laudato sii, mi’ Signore. Benedigamos ao Senhor”.